

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana



Sotto: Lo stemma della famiglia Dall'Acqua è uno scudo azzurro a tre fasce ondulate d'argento sovrastato da un liocorno dorato. Il disegno è tratto dal codice bertoliano segnato ms. 2511. Il blasone dei vicentini desunta dai monumenti loro disegno da Antonio Negretti, studio di Giovanni da Schio.

A sinistra: Estratto dall'albero genealogico della famiglia Dall'Acqua (da: Alberi genealogici di famiglie vicentine, BcB, Fa. 36).

I Dall'Acqua famiglia d'artisti

di **Mattea Gazzola** (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Al centro della foto c'è Amadio Dall'Acqua, il capostipite. Accanto a lui i figli, Giovanni Domenico, Daniele, Valentino, Bortolamio, e le due figlie Lodovica e Florida. Ai piedi siedono i nipoti, a partire da Aurelio figlio di Giovanni Domenico per finire con Cristoforo, figlio di Valentino. La foto di famiglia dei Dall'Acqua la immaginiamo proprio così. Si-

curamente sarebbe una foto ... d'artista. Perché artisti lo erano anche loro: Giovanni Domenico era perito, Valentino disegnatore, Cristoforo incisore.

Nel Settecento (il periodo in cui il nostro *flash* li ha immortalati) la loro situazione economica era piuttosto compromessa; racconta il Da Schio che avevano "piccolo patrimonio", anche se nella metà del Duecento, periodo in cui la famiglia è attestata per la prima volta, erano considerati ricchi e nobili. La necessità, si sa, aguzza l'ingegno: e l'ingegno dei Dall'Acqua spingeva verso l'arte. Un inedito albero genealogico ritrovato in Bertoliana ha confermato lo strettissimo legame di parentela tra i tre grandi artisti di famiglia.

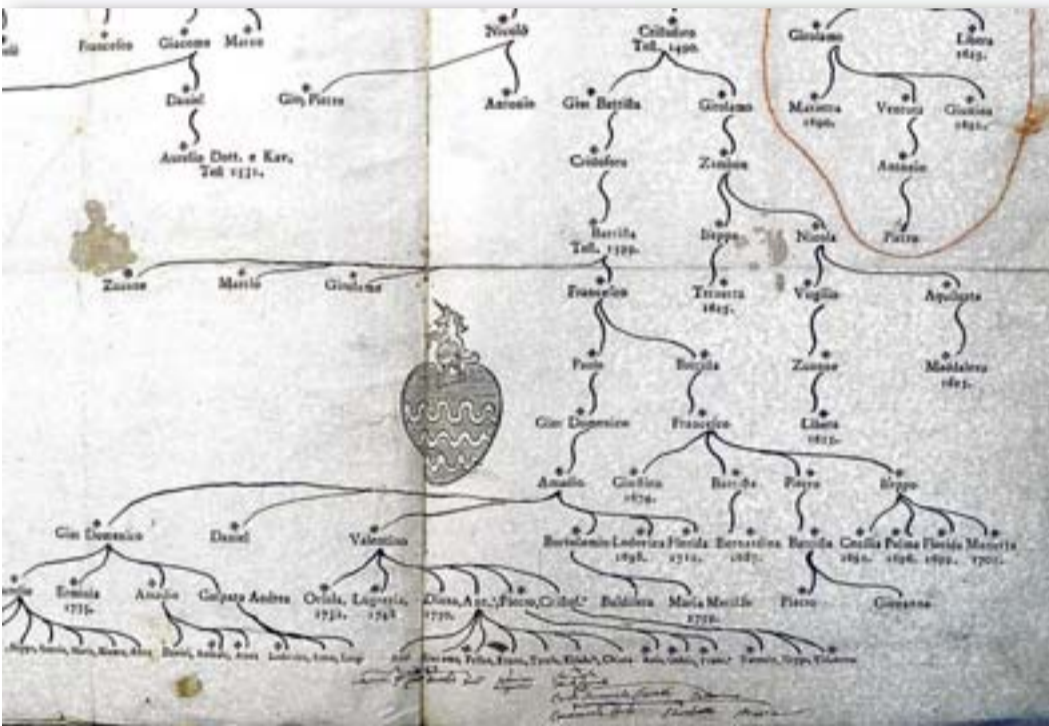
Giovanni Domenico si distinse come uno dei più abili periti cartografi di terra vicentina. Con squadra e colori girava le campagne per misurare e "porre in disegno" possedimenti terrieri, confini e fiumi. Lavorava per l'amministrazione pubblica e per i privati: per tutti produceva raffinati disegni acquerellati con sofisticati

particolari di mulini, magli, bampadore, ville, colombare, osterie (la nomenclature delle mappe è un modo gustosissimo per riscoprire l'antica terminologia tecnica della cartografia). La sua attività di "perito della Magnifica città di Vicenza" si protrae fino agli anni '60 del Settecento. L'ultima mappa firmata risale al 1762: è plausibile pensare che non sia sopravvissuto di molto a questa data. Se di Giovanni Domenico non abbiamo alcun dato biografico certo, ancor meno possiamo dire del fratello Valentino. Pare sia comunque lui il Valentino autore di tre stemmi manoscritti conservati in Bertoliana.

Nel 1759 realizza le "Arme delle nobili famiglie che furono, e sono aggregate al Consiglio della magnifica città di Vicenza". Il lavoro, che iniziò per diletto personale e per amore verso la città (così confessa nella dedica), lo occupò per molti anni. Il risultato sorprende ancora per la sua preziosità e delicatezza: gli stemmi hanno un cromatismo preciso e vivace di gusto tiepolesco. Qualche notizia in più - seppur frammentaria - si ha di Cristoforo, figlio di Valentino. Cristoforo vive a 360 gradi il periodo del collezionismo e dell'incisione di riproduzione. Si forma a Bassano presso

Remondini ma ottiene il successo a Venezia, "fabbrica" di stampe a poco prezzo per turisti orgogliosi di portarsi a casa una cartolina in grande formato della città amata. Cristoforo si dedica alle vedute, all'incisione encomiastica e collabora con il tipografo Zatta per il quale produrrà moltissime vignette calcografiche.

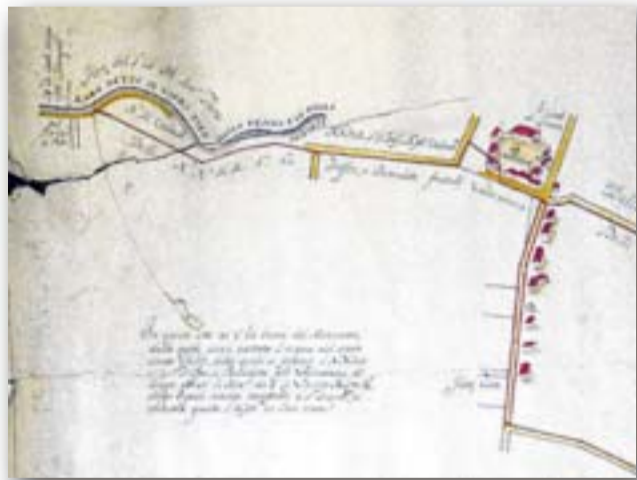
Famiglia di artisti, si diceva: ma artisti poco ricordati dalla cronachistica dell'epoca. Fortuna che resta la loro sapiente mano in disegni, mappe e incisioni, impronta indelebile di genia familiare.



Giovanni Domenico il cartografo delle acque

di **Alessia Scarparolo**
(bertoliana@bibliotecabertoliana.it)

Nelle campagne vicentine tra Cinquecento e Settecento non sarebbe stato difficile imbattersi in qualche perito mandato dal Magistrato dei beni Inculti di Venezia per fare un sopralluogo sul posto e per redigere un progetto in conseguenza della supplica di qualche abitante della zona. Avremmo potuto incontrare anche Giovanni Domenico Dall'Acqua, perito pubblico, ingegnere e notaio, abile disegnatore chiamato sovente a rilevare le proprietà fondiari, le abitazioni e i corsi d'acqua, in compagnia di un abitante del posto che conosceva bene il territorio. Ogni intervento sul paesaggio doveva allora es-



me per la conduzione delle acque attraverso i terreni altrui. Le mappe realizzate dal Dall'Acqua indicano in modo molto preciso la presenza di ponti, chiuse, chiaviche, acquedotti, bampadore, canali, ripari, tutti interventi necessari non solo allo sfruttamento delle acque, ma anche alla difesa da eventuali esondazioni di fiumi e rogge che potevano compromettere la transitabilità delle strade. Possiamo trovare la supplica per scavare l'alveo di una roggia ed estrarre l'acqua da un fiume o da un torrente per irrigare campi e risaie, oppure la richiesta di condurre una maggiore quantità d'acqua nelle rogge per azionare i meccanismi dei mulini o per servire ai magli da ferro e ai folli da panni. Mulini, magli, segherie sono spesso rappresentati nelle mappe e messi in evidenza dalle cosiddette *maniculae* (piccole manine disegnate) che accompagnano il disegno con una nota esplicativa del particolare.

A Lisiera nel 1724 Giovanni Domenico Dall'Acqua rileva in un preciso disegno la rete di rogge e canali destinati all'irrigazione delle proprietà fondiari con l'acqua estratta dal Tribolo. I canali da costruirsi sono tratteggiati con linee rosse, mentre le *maniculae* indicano gli interventi da effettuarsi (ponti e chiuse) per il condizionamento delle acque. I campi da servire, di proprietà di Girolamo Muttoni, sono colorati di verde e su di essi una serie di frange rosse sta a indicare l'acqua che serve per irrigarli.

In alto: 1. Mappa di Lisiera disegnata da Giovanni Domenico Dall'Acqua nel settembre 1724 (BcB, Fondo Mappe, Lisiera XVIII c. 2). La mappa rappresenta le proprietà fondiari che Girolamo Muttoni desiderava irrigare con l'acqua estratta dal Tribolo.

A sinistra: Il mulino a tre ruote di Giuseppe Viero situato lungo una roggia estratta dal torrente Astico a Sarcedo (BcB, Fondo Mappe, Astico XVIII c. &)



sere sottoposto all'attenzione delle magistrature veneziane, che dopo aver valutato la fattibilità del progetto ne deliberavano la concessione. Moltissime richieste giungevano ai Provveditori sopra i Beni Inculti relativamente alla concessione di acque, motore dell'economia delle campagne. La derivazione delle acque era stata regolata dal Senato Veneto con un decreto del 6 febbraio 1557, attraverso il quale l'ufficio dei beni inculti rilasciava concessioni d'uso (investiture) dietro pagamento di importi proporzionali agli utili che ne sarebbero derivati. Venivano inoltre fissate le nor-

Cristoforo incisore olimpico

Prospetto interno del Teatro Olimpico
Incisione di Cristoforo Dall'Acqua
(BcB, Fondo stampe)

di **Marta Malengo**
(recuperocatalogo@bibliotecabertoliana.it)

L'ha voluto rappresentare anche lui il simbolo di Vicenza, quel Teatro Olimpico capolavoro architettonico di un'epoca sfarzosa, il Cinquecento, e del suo geniale creatore, Andrea Palladio.

È il 1580 quando l'Accademia Olimpica, importante circolo culturale dell'aristocrazia vicentina, commissiona al grande architetto il progetto di uno spazio che doveva essere adibito a cerimonie e rappresentazioni teatrali. Fino ad allora, infatti, queste ultime erano messe in scena all'interno dei cortili dei palazzi o in strutture effimere di legno certo non adeguate. Tuttavia, nell'agosto dello stesso anno Palladio muore, senza così poter assistere alla realizzazione di uno dei suoi progetti più geniali. Sarà Vincenzo Scamozzi, altro celebre nome dell'architettura vicentina, a concludere l'opera, inserendo nel progetto quelle spettacolari scenografie che ancor'oggi rappresentano una delle meraviglie del Teatro. Riprese due secoli più tardi nella pregevole incisione di Cristoforo Dall'Acqua, esse vennero allestite per la rappresentazione inaugurale del Teatro nel 1585 e rappresentano le vie di Tebe all'interno delle quali si doveva svolgere l'"Edipo tiranno". È curioso che queste scenografie spettacolari fossero in realtà pensate come effimere, mentre non solo resistono ancora oggi dopo più di quattro secoli, ma hanno di diritto conquistato il ruolo di effettivo simbolo del Teatro. In realtà, recenti studi hanno dimostrato che l'originale progetto palladiano prevedeva un'unica prospettiva centrale, lasciando lateralmente due fondali dipinti.

L'interno del Teatro Olimpico ritratto efficacemente da Cristoforo Dall'Acqua è un'ulteriore testimo-

nianza della sua raffinata arte incisoria e dell'attaccamento dell'artista per la città. Come scrive Franco Barbieri in "Vicenza nel Settecento", il suo "segno nitido e sicuro assicura docilmente l'intento di puntuale presentazione e recupero visivo, al di là delle trasformazioni e delle manomissioni dei più insigni monumenti cittadini". Lo storico mette poi l'accento sulla capacità di Dall'Acqua di esaltare proprio gli effetti teatrali: "in essi Vicenza verifica una volta di più quella sua inconfondibile vocazione scenografica che l'ha accompagnata fin dal Rinascimento e che si fissa, per sempre, nell'astrazione delle cinque vie della mitica Tebe, oltre il proscenio dell'Olimpico".

Ed è proprio questa visione quasi "da palcoscenico" che riecheggia nelle vedute vicentine dell'artista: dalla prospettiva di Piazza dei Signori a Porta Castello, dall'odierno Corso Palladio all'attuale giardino Salvi un tempo dei Valmarana. Ciò che ne emerge è una precisa testimonianza storico-architettonica, necessaria per ricostruire e ricordare la Vicenza che fu.

